

Gli assegni di mantenimento in Italia: uno studio dell'Associazione Nazionale Consulenti Tributarî ha rilevato le disparità, talvolta elevatissime, tra le regioni italiane

di Anna Galizia Danovi

Un studio recentemente reso noto dall'Ancot, l'Associazione Nazionale Consulenti Tributarî, ha messo in luce alcuni elementi assai interessanti relativi agli assegni di mantenimento in caso di divorzio in Italia. Infatti, elaborando i dati forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze relativi alle dichiarazioni fiscali del 2009 (quindi riferite ai redditi 2008) è emerso che, su 21 milioni di contribuenti, sono 57.284 coloro che nella dichiarazione dei redditi indicano di versare un assegno di mantenimento all'ex coniuge. In media, l'importo annuo dell'assegno di mantenimento risulta essere pari a € 5.920, che equivalgono a € 493,33 mensili.

Tuttavia, sussistono delle differenze anche notevoli tra le regioni italiane. In 5 regioni (4 delle quali al Nord) l'importo medio è superiore a quello nazionale. Al primo posto c'è il Veneto, con un assegno medio pari a € 8.460 (pari a € 705 mensili), poi la Lombardia con € 8.020 (€ 668,33 mensili), quindi Emilia Romagna con € 6.860 (€ 571,66 mensili), Piemonte con € 6.280 (pari a € 523,33 mensili) e Lazio con 6.120 (€ 510,00 mensili).

Le altre regioni italiane fanno tutte registrare dati inferiori alla media nazionale. In questo gruppo, la regione in cui l'assegno medio è più basso risulta essere la Basilicata con € 3.920 (€ 326,66 mensili), seguita da Puglia con € 3990 (€ 332,50 mensili), Calabria con € 4110 (€ 342,50 mensili) e Sicilia con € 4160 (€ 346,66 mensili).

L'Ancot poi ha ricordato altri dati interessanti, forniti dall'Istat, sulla durata media dei matrimoni. Per quanto riguarda il 2008, è stato rilevato che in media trascorrono circa 15 anni dal momento della celebrazione a quello dell'iscrizione a ruolo della causa di separazione. Per i divorzi il lasso di tempo è pari a 18 anni. Significativo è anche che circa il 25% delle separazioni riguardi matrimoni di durata pari o inferiore a 6 anni. Per quanto riguarda i divorzi, poco più del 20% di questi riguarda matrimoni di durata inferiore a 10 anni.

Infine, si rileva che nel 2008 nel Nord-ovest sono state registrate 363,3 separazioni ogni 1.000 matrimoni. Il dato minimo invece riguarda il Sud, con 186,3 separazioni ogni 1.000 coppie di coniugi.

Questi dati suscitano alcuni spunti di riflessione. Innanzitutto è assai interessante la possibilità di cogliere i mutamenti e le problematiche della società italiana tramite i dati fiscali. Basti osservare le differenze, anche notevolissime, tra l'importo medio degli assegni di separazione al Nord e quelli al Sud. Come si è visto, l'assegno medio in Veneto è più che doppio rispetto a quello della Basilicata. Questi dati riflettono più o meno fedelmente le note differenze di reddito tra le varie zone d'Italia, tuttavia una disparità così marcata non può che far riflettere sull'opportunità di una maggiore omogeneità nelle decisioni dei Tribunali italiani. Ciò anche in relazione alla legislazione attuale, che consente al coniuge che versa l'assegno di "scaricarlo" dalle tasse, mentre chi lo riceve è soggetto a imposta, con esiti, soprattutto in caso di bassi importi, davvero paradossali. Ci si chiede inoltre se e quali ripercussioni avrà su questo tema il federalismo fiscale, se cioè si rivelerà uno strumento utile per ridurre le differenze di trattamento tra cittadini italiani o se, al contrario, renderà più marcata la distanza tra il Nord e il Sud.

In base alle risultanze, infine, pare stabilirsi una correlazione proporzionale, non solo ovviamente tra redditi e assegni di mantenimento, ma anche tra ricchezza e propensione all'instabilità coniugale. Ciò è confermato dall'attuale maggiore solidità dei matrimoni nel Sud dell'Italia (dove in media i redditi sono più bassi), mentre nel Nord-ovest ormai più di 1 matrimonio su 3 si avvia verso la separazione.